RECENSIONE libro: CANTO E PENSO

MONICA OSTUNI, I C

Il libro letto e analizzato da noi alunni della prima C è “Canto e penso: letteratura, filosofia e musica tra autori antichi e moderni” di Francesco Minervini. Nella copertina, molto semplice, troviamo il titolo, il nome dell’autore e quello della casa editrice: la Stilo

Internamente, dopo il frontespizio, c’è il colophon: la pagina in cui possiamo constatare che il libro fa parte della collana “Filosofia” e che è stato stampato nel novembre 2016 presso Arti Grafiche Favia a Modugno (BA). Sempre in questa pagina è presente il sito della casa editrice.

“Canto e penso” è costituito da centoventisei pagine e il prezzo di vendita è di €12,00. Francesco Minervini è un insegnante di Lettere al Liceo Classico e vive a Bari. L’autore ha già lavorato per la Stilo Editrice nel 2010 con “Autori latini e greci e cantautori d’oggi in concerto”; nel 2011 e nel 2013 con “I gridi e l’impegno” e “La scuola è un animale politico”.

Già dalle prime pagine capiamo lo stile dello scrittore, il quale utilizza una citazione famosa per ogni capitolo. Quella che fa da introduzione al libro è “Quanto t’ho amato e quanto t’amo lo sai, non l’ho mai detto e non te lo dirò mai: nell’amor le parole non contano, conta la musica” (N. PIOVANI). Nell’ultima frase viene citata la parola “musica”, che insieme ai testi classici, è l’argomento portante dell’opera. Minervini riesce sempre a trovare sempre un argomento che accomuni testi antichi a quelli di canzoni contemporanee: perché gli interrogativi dell’animo umano sono costanti, cambiano le risposte e la loro struttura. Lo scrittore ci dice che il suo libro è nato per restituire attraverso la musica, un modo di esprimere sentimenti attualmente considerato più piacevole, quella bellezza che viene sottratta al mondo classico. Gli autori nominati sono vari (Battiato, Bersani, Catullo, Mannoia, Euripide…) così come i temi.

Nel primo capitolo si guarda la guerra da due diversi punti di vista: quello Omerico, un modo per morire dignitosamente e raggiungere la Mneme e quella di De Andrè nella “Guerra di Piero”: i combattimenti sono distruttori e violenti e servono per “morire come un cane”. Questo è il capitolo che più mi ha interessato poiché Minervini riesce a dimostrare che nel mondo antico la guerra si poteva fermare, ma attualmente è un elemento istintivo della natura umana e fisica. Egli fa l’esempio di Glauco e Diomede, due personaggi dell’Iliade, i quali vengono chiamati a combattere ma nel momento in cui si presentano scoprono di essere figli di due amici e non si affrontano più. Un’altra canzone, che mi ha fatto riflettere su questo tema, si avvicina di più alla “Guerra di Piero” ed è “Some Nights” dei Fun: un soldato durante la notte pensa alla sua fidanzata, lasciata per combattere, e vede il suo fantasma e infine si chiede perché lotta e per che cosa.

Lo stile di Minervini è scorrevole, ma sono presenti termini più complessi e occorre riflettere alla fine di ogni capitolo (l’ho constatato nei capitoli successivi).

Nel secondo capitolo si parla del destino inafferrabile e che porta alla sofferenza, confrontando “Gocce di memoria” di Giorgia con l’opera dell’Edipo Re. In entrambi emerge la parte tragica del fato e l’impossibilita di cambiarlo, ciò fa scaturire un sentimento di malinconia.

Nel terzo capitolo si affronta il tema politico poiché attualmente il reale coinvolgimento alla vita politica è ostacolato da forme di individualismo. Aristofene denuncia ciò che non va nella sua società attraverso il sarcasmo. Attualmente colui che, senza maschere, critica la nostra generazione ormai in estinzione è Giorgio Gaber. Nel capitolo tre vengono analizzate “L’obeso”, “Canzone dell’appartenenza” e “Razza in estinzione” (G.GABER). Leggendo mi è venuta in mente “Destra-sinistra” (G. Gaber) in cui il cantautore si chiede cosa siano la Destra e la Sinistra, elencando comportamenti e luoghi comuni appartenenti alle due parti politiche.

Il capitolo quattro parla del rapporto uomo-donna prendendo in considerazione la storia di Giasone e Medea, quest’ultima viene lasciata dal suo amato poiché egli decide di sposare una nobile e quindi l’opera è una declinazione della psicologia femminile. Gli uomini sono qualcosa di fragile: possono rompersi e fare molto male, messaggio che emerge dalla canzone di Mina “Anche un uomo” e da quella di Mia Martini “Gli uomini non cambiano”. Fiorella Mannoia nei “Dubbi dell’amore” parla della stanchezza dei sentimenti, la quale si può provare dopo tanti anni di relazione.

Il capitolo cinque non mi ha molto colpito poiché gli argomenti trattati non mi toccano particolarmente. L’autore ci chiede: “Quanto a ciascuno di noi deve importare di ciò che accade all’altro?”. Questo capitolo si avvicina al terzo perché ritorna il tema dell’individualismo esagerato. Nell’Atene Classica partecipare alla vita politica era obbligatorio, come ci dice Aristotele nella “Politica”, invece Samuele Bersani racconta la storia dello “Scrutatore non votante” che come un “ateo praticante” osserva e rimane indifferente a tutto ciò che gli accade intorno.

Nel sesto capitolo Minervini ci pone il tema dell’esperienza dell’amore profondo e totalizzante ma che a volte porta al dolore e alla nostalgia. Catullo viene tradito dalla sua Lesbia, ma rimane comunque legato a lei l’autore confronta l’opera di Catullo con “Mentre tutto scorre” (Negramaro). Per la parte straziante dell’amore ho trovato “Spaccacuore” di S.Bersani. Quest’ultimo chiede metaforicamente alla sua amata di mirare e sparare al suo cuore a causa della troppa sofferenza.

Il settimo capitolo è stato uno dei più complessi poiché vengono citati Lucrezio, poeta e filosofo romano, e Guccini. Entrambi sono alla ricerca della verità, ma il secondo autore ci dice con “Dio è morto” che la nostra generazione non crede in molte cose, le quali sono mascherate con la fede.

Il capitolo otto parla del nostro bisogno di stare in compagnia e formare un gruppo all’interno del quale nascono delle mode che molti vedono come leggi da rispettare. Questa visione del gruppo c’era anche ai tempi di Orazio Flacco e attualmente con Caparezza nella canzone “Fuori dal tunnel”.

Il nono capitolo ha come tema la ricerca della felicità, alla quale si arriva con un equilibrio interiore e non è il raggiungimento di una vita agiata. Bisogna mettersi alla prova ed esaminare se stessi. Seneca nel suo “De vita beata” analizza e descrive la gente intorno a lui e il loro stile di vita. Viene proposta “Almeno tu nell’universo”:un invito a non seguire le mode e a cercare un punto di riferimento.

Infine, il capitolo dieci ci porta a riflettere facendoci capire che ormai tutto è programmato e in molti non riescono a trovare il senso della propria vita. Un esempio è Agostino di Ippona: egli era alla ricerca di una spiegazione ai misteri centrali e decide di affidarsi alla fede cristiana. La “ricostruzione di se stesso” viene descritta nelle “Confessioni”. Le canzoni analizzate sono:” Ascolta l’infinito” e “Un senso”. Nella prima Fiorella Mannoia ci invita a guardare oltre e a non accontentarci. Minervini in quest’ultimo capitolo fa emergere principalmente il bisogno di abbandonarsi ad “una vita spericolata”. La seconda canzone, di Vasco Rossi, descrive la voglia di “trovare un senso a questa vita, anche se questa vita un senso non ce l’ha”. Al decimo capitolo assocerei la canzone “Com’è straordinaria la vita” di Dolcenera, nella quale la cantante parla della stranezza della vita: “un giorno ti senti come in un sogno e poi ti ritrovi all’inferno”: la vita non si ferma mai e la cantautrice è sempre alla ricerca del senso della propria esistenza.

L’opera di Minervini è adatta, secondo il mio parere, a liceali poiché in alcuni punti mi sono servita di conoscenze su testi classici, soprattutto nei primi due capitoli. Consiglio questo libro perché è per amanti della verità e ha un’utilità fondamentale: stimolare il pensiero critico.